

La Scuola statale è organo costituzionale
Il sistema paritario il suo tradimento

il populismo non ci inganna

La scuola statale non è andata in vacanza e anche in piena estate, mentre tanti docenti erano impegnati nella fatica degli esami di Stato si è mobilitata per contrastare l'ennesimo assalto riservatole. Dopo vent'anni di sistematiche politiche di anemizzazione a vantaggio della privata (leggasi cattolica) la scuola pubblica continua ad essere il baluardo dell'eccellenza formativa perché fucina di libera ricerca e di pensiero critico grazie ai suoi docenti, che dopo anni di penalizzazione economica, adesso li si vorrebbe depauperare del loro ruolo di intellettuali liberi come sancisce la nostra Costituzione, per trasformarli in assistenti e custodi di ragazzi da intrattenere da mattina a sera in scuole parcheggio. Per contrastare tutto questo c'è stata una grande manifestazione nazionale il 14 luglio sotto il Ministero dell'Istruzione in viale Trastevere a Roma promossa dal sindacato Unicobas e che ha avuto il sostegno e la partecipazione anche della Associazione Nazionale del Libero Pensiero "Giordano Bruno". Ed è stato un segnale forte per il governo, che sembrava aver fatto marcia indietro, ma adesso però ritorna alla carica tra giochi all'indovino e vecchie sorprese, e tante rassicurazioni alla scuole cattoliche.



di **Marina Boscaino**

Ci hanno provato in piena estate, a scuole chiuse, sperando che nessuno se ne accorgesse, ma la scuola statale ci riguarda e non possiamo permettere che si riproponga sotto altre maschere il suo smantellamento. Questa scuola che è organo costituzionale, è dovere dello Stato repubblicano migliorarla finanziandola e non impoverirla anche cercando di trasformare i docenti (questa la renziana sorpresa) in burocrati ossequiosi sottraendoli al loro ruolo di ricerca e di autonomia intellettuale.

Come nelle migliori tradizioni bipartisan, l'estate che sta terminando ha vista una classe politica cialtrona e parolaia impegnata nel tentativo di autoconferirsi legittimità e autorevolezza attraverso colpi

di mano dilettanteschi, sferzati con arrogante ingenuità, confidando nelle distrazioni estive e nel caldo. Del resto non è una novità. Con assai maggiore diabolica sapienza fu concepito il precedente più significativo in questo senso, il DL 112 del giugno 2008, divenuta ad agosto di quello stesso anno legge 133, ovvero la (contro) riforma Gelmini.

Vittima designata anche allora la Scuola statale. Nell'afa estiva si programmarono 8 miliardi di risparmio sulla scuola da concretizzare nel triennio seguente. L'operazione avrebbe cambiato il volto del sistema di istruzione italiano, e indebolito il modello di scuola della Repubblica configurato dalla Costituzione.

Quest'anno la manovra non è passata liscia come i suoi artefici avrebbero auspicato.

Complici da una parte i continui proclami demagogici dell'autoproclamato governo Renzi, che hanno collocato sempre la scuola in prima posizione nelle future politiche governative, creando una notevole attesa nei molti docenti *fan* della politica della velocità e del cambiamento declamata continuamente dal premier. E anche le modalità a dir poco pedestri attraverso le quali il governo ha proceduto.

Il piano per trasformare i docenti in travet, giochi politici e accondiscendenze mediatiche

Per raccontare i fatti, occorre sottolineare preliminarmente come i media – quasi tutti omogeneamente allineati – hanno avuto un ruolo fondamentale nell'inarrestabile ascesa di Renzi.

Durante i primissimi giorni di luglio Corrado Zunino di Repubblica (implacabile con Berlusconi, ma acquiescente con Renzi) pubblica un dettagliato articolo -ripreso ampiamente dalle maggiori testate radiofoniche e televisive- in cui si illustra il Piano Reggi.

Chi è Roberto Reggi? È uno dei sottosegretari all'Istruzione, ingegnere, ex sindaco di Piacenza, fedelissimo del premier.

La pagina di Repubblica è indicativa di un chiaro malessere all'interno del governo: il legittimo occupante della poltrona di viale Trastevere, il ministro Stefania Giannini, non sa nulla. E, per molti giorni dopo la pubblicazione della notizia, tace. Del resto Giannini è di Scelta Civica, che alle recenti europee ha racimolato una penosa percentuale di voti, che parla chiaramente del ruolo che quel partito può concretamente avere ormai sulle decisioni del governo.

Cosa è il Piano Reggi? Sinteticamente, le anticipazioni – che Reggi un paio di giorni dopo la pubblicazione dell'articolo di Repubblica definirà indiscrezioni destituite di fondamento – prevedono un nuovo contratto, con più ore di lavoro per tutti – fino a trentasei ore, per infanzia e primaria, meno per la secondaria; e aumento di stipendio – deciso dal dirigente scolastico – per chi si prende "responsabilità", mettendo a disposizione (oltre alle diciotto ore di lezione, confermate) competenze specifiche.

Criterio economicista e prove di mascheramento

Tra le competenze, naturalmente, non si parla di pedagogia, relazione educativa, contenuti e metodologie didattiche: in-

formatica prima di tutto, ovviamente. Sarebbero confermati gli scatti di anzianità, ma erogati premi stipendiali fino al 30 per cento, a seconda delle prestazioni fornite. Attività nel mese di giugno – quando a scuola si interrompono le lezioni – per erogare recupero e potenziamento, progetti et alia.

È prevista un'apertura delle scuole progressivamente prolungata nel tempo, per arrivare fino a sera, escluso il mese di agosto. Un'ulteriore restrizione di possibilità per i 154.398 iscritti alle graduatorie ad esaurimento e per il 467mila precari inseriti nelle graduatorie di istituto si configurerebbe per il fatto che le assenze verrebbero coperte dai docenti di ruolo della scuola stessa.

La proposta prevederebbe anche il taglio di un anno della scuola superiore (circa 40 mila cattedre). Risparmio globale di 1,5 miliardi. Il provvedimento, annunciato il 2 luglio, sarebbe stato presentato al governo entro 15 giorni e tradotto in una legge delega in tempi rapidissimi.

Ancora una volta una "riforma": i criteri che presiedono alla quale sono di stampo economicista. Apprendimenti, considerazione del tasso dell'analfabetismo di ritorno degli italiani, cittadinanza, disomogeneità assoluta tra zone del Paese o indirizzi nello stesso ordine di scuola e tanti altri problemi drammatici continuano ad essere particolari irrilevanti. Si noti che gran parte dei contenuti del piano configurano (orari di lavoro, salari, tipologia di prestazioni) configurano materia contrattuale che verrebbe affrontata attraverso una legge.

Dopo lo scoppio della "bomba" (l'articolo di Zunino) la scuola, affatto distratta dagli "ozi estivi" – si era nel pieno dell'esame di Stato – ha reagito con una mobilitazione massiccia. Per giunta il comportamento del sottosegretario non ha brillato per coerenza. Nonostante avesse sconfessato le affermazioni di Repubblica e, nelle ore immediatamente successive all'uscita dell'articolo, avesse chiesto pubblicamente scusa per quelle anticipazioni (durante l'ennesima kermesse autoreferenziale del PD sulla scuola, tenutasi a Terrasini), è altrettanto vero che in seguito e in varie occasioni il sottosegretario ha ribadito pubblicamente quei contenuti "incriminati" (in particolare su Radio anch'io del 7 luglio); mentre, d'altra parte, altri esponenti del partito smentivano a mezza bocca che la "riforma" avesse quei contenuti e Giannini annunciava laconicamente che l'orario dei docenti «non è un tema

in agenda».

Nessuna parola dal premier Renzi; il che potrebbe costituire un dato non neutro. È certo infatti che nell'armata del decisionismo e della velocità al potere (ma la fretta non è una cattiva consigliera?), vere e inventate che siano state, le affermazioni di inizio luglio hanno prodotto non pochi malumori spaccature, fronti.

Da allora si sono susseguite prese di posizione altrettanto ambigue, voci e dichiarazioni che da una parte hanno intorpidito le acque, dall'altra hanno rafforzato in molti di noi la convinzione che quello che verrà non sarà un autunno semplice. Il ministro Giannini, riemergendo dal suo lungo silenzio per pronunciarsi drasticamente, come si è detto, sui temi del piano Reggi, ha al contempo annunciato che, con l'inizio dell'anno scolastico, verrà definitivamente introdotto il Sistema di Valutazione Nazionale, legge dallo scorso anno (determinata dalla zampata finale dell'indimenticato "governo tecnico" di Monti e Profumo e mai applicata, per mancanza di risorse e di strumenti).

Esercizi di imbonimento senza "sorpresa"

Ci deve essere qualcosa che non ci dicono se, magicamente, il Sistema può davvero entrare a regime. Vedremo.

Quel che è certo è che, nel consueto stile di questo governo, il cambiamento è annunciato, ma i fondi per realizzarlo no.

Renzi, dal canto suo, ha continuato a recitare la litania della centralità della scuola, dell'edilizia scolastica (altra roboante promessa che, per il momento, non sta dando i frutti annunciati, considerando la scarsità dei fondi stanziati), dell'"ascolto" degli insegnanti per tre mesi, salvo poi - tra un flop di "Quota '96" e una gaffe sui "bamboccioni" che si trasferiscono, per avere prospettive lavorative ed esistenziali in paesi con minore propensione e gusto per l'operetta...

E infine, annunciare a metà di agosto una grande sorpresa per la scuola. Dichiarazioni, proclami, passaggi continui, conditi da incessanti indiscrezioni sull'orario di lavoro e sulla carriera dei docenti. Ormai li aspettiamo al varco per comprendere il senso (già abbastanza chiaro) di questa desolante e verbosa confusione. In luglio abbiamo dimostrato di sapere/potere reagire in modo convincente.

segue da pagina 11

Qualche considerazione propositiva

Vorrei però sottolineare alcune riflessioni che scaturiscono da questa situazione, utili forse a stimolare il dibattito.

- 1) Il Pd (cui Reggi appartiene) ha svolto tutta la sua campagna elettorale sulla cancellazione della legge Gelmini 133/08, che ha eliminato circa 140mila posti di lavoro e fatto risparmiare allo Stato 8 miliardi di euro. Che fine hanno fatto i buoni propositi, soprattutto considerando che lo stesso Reggi avrebbe dichiarato che “la scuola non sarà più un ammortizzatore sociale”, e il suo capo gabinetto, Marco Campione, ha dichiarato che “la scuola italiana è stata sovra finanziata” fino al 2009, anno di inizio dei tagli Gelmini. In un dibattito pubblico Reggi e alcuni parlamentari del PD hanno affermato che esisterebbe (per iniziativa di quel partito) un’anagrafe dei “danni della riforma Gelmini”. Dal momento che non se ne trova traccia, bisogna pensare o che i danni non ci sono stati (il che è evidentemente falso); o che la valutazione di ciò che è dannoso per la scuola secondo il PD è diversa da quella che molti di noi ritengono; oppure che il PD non ritenga utile rendicontare le evidenze emerse; infine, che l’anagrafe non esista.
- 2) Il contratto è fermo dal 2009: non sarebbe il caso – per cominciare – a provare ad adeguare il nostro agli standard europei, considerato che il rapporto Talis ha recentemente sfatato il mito che i docenti italiani lavorino meno di quelli delle altre nazioni?
- 3) La scuola – per rimanere aperta tutto il giorno, come il governo vorrebbe – ha bisogno di investimenti, spazi, attrezzature, personale a disposizione (non solo docente), luce elettrica, telefoni. Un luogo in cui si spendano giornate intere prevede che i lavoratori abbiano uno spazio adeguato, dove svolgere il proprio lavoro. Una stanza, una postazione, delle strutture. Non si guardi agli istituti di eccellenza, ma alla

maggior parte degli edifici scolastici, completamente inadeguati da questo punto di vista.

- 4) Qualsiasi domanda sia stata rivolta durante l’estate ad esponenti del PD in merito ai fondi previsti per il piano scuole aperte è stata elusa. In qualsiasi incontro pubblico il partito di maggioranza, parlando di scuola (che continua a essere – almeno ed esclusivamente nelle parole del premier – il pun-

spesso a rischio? La risposta è: i privati.

- 5) Il leitmotiv delle “buone pratiche” da diffondere a tutte le scuole non tiene conto di un principio di realtà: da anni la gran parte delle scuole si sta sostenendo sulla spinta del lavoro aggiuntivo (non pagato) dei docenti, di ruolo e precari. Manca il quotidiano, manca l’ordinaria amministrazione. I tagli hanno rastrellato posti di lavoro e risorse pregresse. Nei discorsi di Reg-



to di partenza, la “madre di tutte le battaglie”, come l’ha chiamata) tende a ricondurre l’attenzione sull’edilizia scolastica, unico risultato portato (molto parzialmente) a casa, con uno stanziamento di fondi ben inferiore a quello annunciato e promesso all’inizio del mandato. Per il resto, solo promesse. Scuole aperte come prova della volontà di rinnovamento: dimenticano però che la legge 517/77 all’art. 12 prevedeva tale possibilità, che molte scuole hanno praticato, attraverso accordi e convenzioni stipulate dagli enti locali sotto la cui competenza sono gli istituti. Molte delle “buone pratiche” cui gli esponenti del PD fanno continuamente riferimento e che hanno animato la vita di interi territori attraverso l’ausilio delle scuole sono state inaugurate molti anni fa, quando gli enti locali potevano contare su finanziamenti significativi.

La domanda oggi è: a parte il personale, chi pagherebbe i consumi delle scuole aperte, quando oggi lo stesso riscaldamento in orario curricolare è

gi e delle sue colleghe è ricorso spesso il termine “volontariato”, che indica la comoda ipotetica soluzione di riforme a costo zero, da respingere drasticamente.

- 6) La questione della “carriera” dei docenti asseconda la scia Gelmini, Brunetta, Aprea che – oltre ad insistere su un modello punitivo ed iniquo, Invalsi dipendente ed invalsizzato – ignora evidentemente le particolari condizioni relazionali che esistono nelle scuole, nonché l’impreparazione di molti dirigenti scolastici, che invece diventerebbero i giudici unici della possibilità di progressione.
- 7) I docenti: tra un encomio e l’altro al nostro lavoro, tra una rivendicazione della necessità di una maggiore gratificazione, è spuntato un tema che in qualche modo rimanda alla consueta immagine del fannullon-profitatore che albergherebbe necessariamente (a detta dei novelli solone) in ciascuno di noi. Altro adagio: i professori rifiuterebbero un aumento dell’orario perché hanno le ripetizioni. Si tratta, al solito, di una strategia

sottile, che devia l'attenzione da una serie di problemi (assenza di un rinnovo contrattuale da 5 anni, tentativo di intervenire su una materia contrattuale per legge, ecc) per accomunare sotto un'unica etichetta (negativa) tutti i docenti.

Si persegua seriamente l'evasione fiscale, senza sparare a zero su un'intera categoria di lavoratori, capaci di educare, far crescere culturalmente e civicamente generazioni di bambini e ragazzi. Una funzione molto nobile e fondamentale per il futuro del Paese che si tende a rispettare a parole, ma si oltraggia quotidianamente e trasversalmente con i fatti.

Aria nuova... aria fritta

Concludo questo pezzo – come dicevo - mentre web e stampa sono infiammati dalla renzidemagogia (morbo virulento, che ha contagiato quasi tutte le testate, in particolare quella che per decenni si è fatta portavoce dell'antiberlusconismo e che ora asseconda con ammirazione le vivaci esternazioni dell'enfant prodige della politica italiana) e mentre il mondo della scuola attende chiarezza sul piano-scuola («non una riforma, ma una rivoluzione» sic!) ed inaugurerà la «rivoluzione culturale che serve all'Italia: spalancare le finestre e fare entrare aria nuova!». Come al solito, il come e soprattutto il quanto ci costerà questo meraviglioso gesto liberatorio non possiamo saperlo. Ci sono delle indiscrezioni sul cosa, però. Cioè in cosa consisterà la profumosa aria nuova (questo vento fresco di attivismo e giovinezza che da febbraio intride il nostro olfatto).

Dal Ministero a CL, filo diretto

Il ministro Giannini a Rimini (meeting di CL, tradizionale (ahimé) occasione di esternazioni sulla scuola) – emulando il giovane capo – dà misteriosi assaggi. Qualche battuta, non particolarmente esilarante: «Bisogna superare definitivamente il sistema delle supplenze. I supplenti non saranno eliminati fisicamente. Come fare lo vedrete nelle prossime settimane».

Sarà, ma i conti non tornano. I 160mila precari delle graduatorie ad esaurimento vanno ogni anno a ricoprire posti il cui titolare non sia disponibile. Il progetto del ministro sembra essere quello di inserirli per 3 anni (l'operazione di stabilizzazione, è già stato dimostrato in un dossier della Flcgil, non richiederebbe particolari spese aggiuntive) in un organico funzionale di rete, al quale scuole in rete

possano attingere per sopperire alle mancanze dei titolari. Questo organico, nei progetti del ministro, assolverebbe sia all'insegnamento annuale, sia alle supplenze temporanee, nonché all'integrazione di varie attività proposte dalla scuola. L'organico funzionale d'istituto è stato previsto (poi sconfessato dai tagli) sin dalla legge 662 del '96 e poi dalle norme sull'autonomia. Esso rappresenta una quota di personale docente, privo di classe, che può aggiungersi all'organico di fatto e che può servire alla scuola ad ampliare l'offerta formativa, alla sostituzione dei docenti e ad avere anche un pool di insegnanti a disposizione di reti di scuole. Esso, quindi, non coincide con il numero delle classi e degli insegnamenti. Quello eventualmente proposto dalla Giannini non si configurerebbe come organico funzionale di rete (cioè, come corpo docente assegnato a reti di scuole, che utilizzerebbero tali docenti per il potenziamento dell'offerta formativa che inglobi anche sostegno, integrazione degli alunni stranieri e dispersione scolastica), ma come personale che andrebbe ad occupare posti disponibili. Pertanto impossibilitato – quanto i docenti di ruolo – ad occuparsi di tutte le funzioni aggiuntive di sostegno agli apprendimenti e all'offerta formativa cui il ministro fa cenno.

Il gioco degli indovinelli

Quali, dunque, le risorse umane disponibili a questo scopo rispetto alla situazione attuale? Nessuna, si direbbe. Ma il ministro insiste. E allora, data l'ostinata riservatezza delle sue dichiarazioni e quel continuo giocare agli indovinelli, che alla nostra età ha un po' stancato, proviamo ad avanzare qualche ipotesi, servendoci dei due temi, che hanno animato il dibattito e dato sostanza a tante esternazioni estive: il taglio dell'ultimo anno di scuola superiore (Giorgio Rembaudo, presidente dell'Anp – Associazione Nazionale Presidi – sul Gr2 non ha affatto esclusa questa ipotesi); l'aumento dell'orario di lezione per i docenti (si parlerebbe di 22 ore di lezione frontale), accreditato dopo le ulteriori indiscrezioni di un ripescaggio in chiave renziana del ddl Aprea, con tanto di carriera dei docenti, che si articolerà in 3 gradini: 1) docente ordinario, il cui compito sarà quello dell'insegnamento; 2) docente esperto, che avrà compiti di carattere organizzativo elencati in precedenza; 3) docente senior, che potrà occuparsi di compiti connessi alla formazione iniziale e al-

l'aggiornamento dei docenti della scuola. Il tutto, ovviamente, mentre si parla di un ulteriore clamoroso blocco del contratto, fermo già dal 2009.

La tazza col bordo inzuccherato per avvelenare la scuola statale

In sostanza: meritocrazia determinata peraltro su criteri soggettivi e certamente (data la levatura di molti dirigenti scolastici) retriivi. Pseudo stabilizzazione dei docenti nelle graduatorie ad esaurimento, senza alcun tipo di possibilità di intervento integrativo e di arricchimento sugli apprendimenti e sull'offerta formativa (pertanto non organico “funzionale”). Se tutto ciò dovesse essere confermato qualcuno provi a convincerci che non si tratta della proverbiale tazza di lucreziana memoria, i cui bordi cosparsi di zucchero addolciscono la medicina amara. Qui, però, la medicina non farebbe bene, anzi sarebbe veleno puro: la demagogia dell'iniziativa addolcirebbe l'ulteriore indebolimento della scuola pubblica, degli apprendimenti e dei diritti degli studenti, con un impoverimento del curriculum della scuola superiore; aumenterebbe il carico di lavoro frontale dei docenti. Non eliminerebbe “fisicamente” i 400mila docenti presenti nelle graduatorie di istituto, ma favorirebbe la loro espulsione definitiva da un sistema (ormai autosufficiente, perché con un numero relativamente maggiore di lavoratori al netto di un drastico ridimensionamento dell'offerta e dei bisogni) iniquo, che ne ha sfruttato per anni il lavoro, con la promessa di un posto futuro che, se le cose stessero davvero così, non arriverà mai.

Non manca - e non sia mai! - l'evergreen bipartisan che rappresenta in modo evidente l'immane “occhio di riguardo” (sollecito e protettivo) nei confronti della scuola privata, altrimenti detta paritaria.

Non ve lo permetteremo!

Ci aspetta l'ennesimo autunno in cui dovremmo aggiungere al grande impegno che molti di noi esprimono quotidianamente nelle classi e nelle scuole in cui insegnano, per difendere i diritti all'apprendimento e alla cittadinanza attiva dei nostri studenti, anche quello dell'elaborazione, quello nelle piazze, assemblee e nei seminari; sarà infatti necessario più che mai difendere la Scuola statale, la Scuola della Repubblica dall'ennesimo attacco.